

Rubrica a cura di Angelo Spataro

Genitorialità



Intervista di Angelo Spataro* a Claudia Soatto**

*Pediatria di famiglia, Palermo; Responsabile del Gruppo "Salute mentale" dell'ACP

**Psicologa e Psicoterapeuta, Padova

Si dice che fare il genitore sia il mestiere più difficile. Quale stile educativo dovrebbero adottare i genitori?

È importante collocare i vari tipi di stili genitoriali a partire dal contesto socioculturale di appartenenza.

Gli ultimi 60 anni sono stati caratterizzati da profondi cambiamenti, dovuti principalmente al passaggio da un'economia agricola a una economia industriale e, successivamente, all'economia globale e neoliberista dei nostri giorni. I grandi cambiamenti sociali hanno portato alla trasformazione della famiglia che da patriarcale è diventata nucleare, monogenitoriale, allargata, di fatto. Nel passato, in un'economia basata principalmente sull'agricoltura, prevaleva la famiglia patriarcale o estesa che era nella realtà un insieme di famiglie con numerosi figli, legate da vincoli parentali, che vivevano e lavoravano insieme la terra. Il ruolo e i compiti dei genitori erano chiari e funzionali: il padre lavorava in campagna e garantiva protezione e sicurezza alla famiglia, la madre si occupava della crescita dei figli e della loro educazione. Prevalva il senso di appartenenza alla famiglia e alla comunità e rimanevano sullo sfondo i bisogni della soggettività. Lo stile educativo prevalente era quello *autoritario*: i genitori usavano principalmente ricompense e punizioni per controllare e gestire i bambini, spingendoli più a temere i risentimenti e le reazioni dei genitori che ad apprendere a comportarsi bene.

Si è passati poi, negli anni dell'industrializzazione, con lo spostamento delle famiglie vicino ai complessi industriali, a una famiglia nucleare che era formata dalla coppia genitoriale e dai figli. Questo cambiamento sociale ha determinato la frantumazione dei centri di riferimento e ha portato in primo piano la soggettività rispetto al senso di appartenenza. Il modello educativo autoritario, tipo padre-padrone, viene ora messo in discussione. Lo psicanalista Massimo Recalcati parla di *evaporazione del padre* (Recalcati 2011), un fenomeno che l'Autore fa risalire alle contestazioni giovanili del '68 che sono state causa della demolizione dell'autorità simbolica del padre nella vita della famiglia e in quella della società.

La messa in discussione dello *stile autoritario* ha aperto le porte allo *stile permissivo* che non pone limiti al comportamento dei figli, dando loro una grande libertà, ma rendendoli disorientati e insicuri di fronte ai compiti di crescita e alle responsabilità. Oggi si è concordi nel ritenere che lo stile genitoriale migliore sia quello che guida i genitori a prendere decisioni basate sulla *autorevolezza* e che prevede soprattutto l'ascolto attento dei bisogni dei bambini e della loro emotività.

In cosa si differenziano. Un genitore è *autoritario* quando dice "no" e non si pone il problema di ciò che il bambino prova e di ciò di cui ha bisogno; un genitore è *autorevole* quando la regola o il divieto è accompagnato dalla comprensione del punto di vista del bambino, del suo bisogno relazionale e del suo vissuto, accogliendo anche il suo eventuale disappunto.

L'*autorevolezza* è la capacità dell'adulto di capire i bisogni e di entrare in empatia con il bambino. Il genitore autorevole riconosce l'intenzionalità di contatto dei figli, concede lo spazio e i tempi di crescita adeguati al grado di sviluppo dei bambini e stabilisce i limiti, i confini, le regole e pone "no" motivati. Le regole contribuiscono a trasmettere al contesto familiare sicurezza e affetto, fondamentali nel percorso di crescita.

È opinione condivisa che oggi i genitori non sanno più fare i genitori. Quali compiti di sviluppo suggerire ai genitori di oggi?

Oggi i genitori sono disorientati, cercano rassicurazioni e conferme sul loro ruolo nell'educare i figli, mancano di una connessione naturale con il loro essere genitori. La comunità e la famiglia parentale non costituiscono più un riferimento, vengono meno quei saperi che passano da generazione a generazione, da genitore a figlio, da nonno a nipote. In mancanza di un modello chiaro e condiviso prevale lo smarrimento, vengono a mancare i ruoli, ognuno stabilisce le regole e i principi della sua famiglia, decide come vivere, come educare i figli.

Nella coppia e nella famiglia nascono tensioni dovute all'emergere delle singole sog-

gettività e alla difficoltà di far riconoscere e rispettare le differenze di genere (maschile-femminile), le differenze di ruoli (padre-figlio; grande-piccolo). Lo stile educativo *autorevole* è lo stile che dovrebbe essere presente nelle famiglie ma oggi accade che l'*autorevolezza* manca in molte di esse e si deve sempre rinegoziare e, quando si vuole adottare, si deve continuamente riconquistare e rinegoziare all'interno della relazione genitori-figli. Inoltre, nella società di oggi chiamata postmoderna, i ruoli di padre e madre non sono più suddivisi rigidamente; se entrambi i genitori lavorano, sono co-presenti sia in casa che fuori. I nuovi padri sono più presenti nella vita dei figli e condividono i compiti di crescita e di accudimento. Questi cambiamenti richiedono alla coppia genitoriale la capacità di relazionarsi alla pari e di collaborare con rispetto e stima reciproci. I genitori hanno sempre meno tempo per stare con i figli, per riconoscerli nella loro identità, nel loro bisogno di sostegno, di affetto, di sicurezza, di comunicazione, di condivisione. Viene così a mancare la capacità di trasmettere le competenze relazionali che da sempre ci appartengono, come l'empatia che si apprende nelle relazioni primarie. Lo psicologo Giovanni Salonia, analizzando le dinamiche della famiglia di oggi, suggerisce un nuovo stile educativo basato sulla *co-genitorialità orizzontale*, intendendo per *co-genitorialità* "la capacità di entrambi i genitori a sapere incontrare l'altro genitore nella propria e altrui pienezza" (Salonia, 2011). È stato recentemente dimostrato che il benessere dei bambini nei primi tre anni di vita dipende dalla capacità dei genitori di co-costruire la relazione, riconoscendo le ragioni dell'altro genitore e fornendo sostegno reciproco. È importante, in altre parole, che i genitori rispettino le loro diversità, come se i loro punti di vista rappresentassero delle diverse, ma equivalenti polarità. I genitori devono imparare a dialogare gestendo in modo competente il conflitto, accogliendo e integrando le diversità di cui è portatore l'altro genitore senza sentirsi, da queste, minacciati nel proprio ruolo genitoriale, imparando a *essere genitori insieme* in un rapporto di continua reciprocità.